

*La storia*

## Quando Bellini tornò a studiare al Conservatorio

di **Dinko Fabris***La storia*

# Quando Bellini studiò a Napoli

di **Dinko Fabris**

**P**er oltre due secoli, a partire dal primo Seicento, Napoli capitale attirò i migliori giovani talenti della musica da tutte le più lontane province del Regno che, dopo un lungo e selettivo percorso di studi nei quattro conservatori di musica della città, erano pronti a conquistare l'Europa e il mondo come "i Napoletani". Tra i tanti anche il siciliano Vincenzo Bellini iniziò così l'attività di compositore che lo portò nel trio dei più grandi operisti europei del primo Ottocento, con i due settentrionali Rossini e Donizetti, i quali a loro volta avviarono da Napoli la loro carriera internazionale dopo aver diretto, uno dopo l'altro, il Teatro di San Carlo. Bellini giunse a Napoli nel 1819 prima di compiere i 18 anni e dopo aver già acquisito nella nativa Catania una preparazione musicale che gli consentì di far brillare il suo talento, condizione indispensabile per ottenere l'ammissione all'ormai unico conservatorio di Napoli del tempo e anche una borsa di studio. L'attenzione degli studiosi è sempre stata dedicata agli anni del grande successo europeo che portò alla creazione dei capolavori immortali di Bellini, come "Sonnambula", "Puritani" e naturalmente "Norma", dal 1831 alla precoce morte avvenuta a Parigi nel 1835, mentre per gli anni di studio a Napoli, terminati nel 1826, era ritenuto sufficiente il volume dedicato al suo compagno di studi ed amico da Francesco Florimo, lo storico bibliotecario del Conservatorio di Napoli. Per la prima volta in maniera documentata e chiara, un volume appena pubblicato per l'editore **Olschki** da Maria Rosa De Luca dell'Università di Catania ricostruisce il bagaglio musicale già acquisito da Bellini nei suoi anni giovanili in Sicilia, chiarendo il più ampio contesto generale della cultura musicale nel Regno delle Due Sicilie del tempo ("Gli spazi del talento. Primizie musicali del giovane Bellini"). De Luca è peraltro direttore scientifico della Fondazione Bellini e dedica da tempo le sue ricerche alla produzione belliniana ma anche alla divulgazione dell'opera ottocentesca presso il pubblico di oggi. Le novità documentate nel suo libro sono notevoli, tanto da consentire di riconsiderare le capacità compositive del giovane Bellini, ponendo al

centro della narrazione un gruppo di dieci manoscritti autografi conservati grazie a Florimo nella biblioteca del Conservatorio di Napoli, che mostrano non solo il livello acquisito grazie alla trasmissione familiare (erano musicisti professionisti sia il nonno che il padre) ma anche la pluralità di occasioni di committenza di quei brani per le chiese, i palazzi nobiliari, spettacoli in teatro o addirittura all'aperto. Nel corso dell'indagine, che riesce ad appassionare anche il lettore meno esperto, l'autrice analizza una biografia di Bellini anonima conservata nel museo belliniano di Catania, proponendone correttamente una stretta associazione con il già ricordato Florimo e i suoi tentativi di far risaltare il solo periodo di studi a Napoli alla base del trionfo internazionale. In effetti il giovane Vincenzo, una volta ammesso al Conservatorio di Napoli, dovette ricominciare "da capo i suoi studi" come indicato dal suo apologeta, ma è vero anche che li terminò dopo soli sei anni, un tempo assai più breve di quanto normalmente richiesto a un allievo del tempo. E certamente grazie al metodo della "scuola napoletana" Bellini poté consolidare la sua propensione alla melodia oltre alla competenza nel contrappunto e anche i suoi esordi operistici avvennero a Napoli, dove videro la luce le prime due delle dieci opere composte da Bellini: Adelson e Salvini come saggio di conservatorio e Bianca e Gerardo (poi Fernando) nel 1826 al Teatro di San Carlo. Il titolo scelto per il libro è ben spiegato da De Luca nella introduzione che affronta problemi culturali interdisciplinari: il riconoscimento del "talento" come potenzialità di affermazione sociale fu uno degli effetti della Rivoluzione del 1789 trasportato nel sud Italia nel decennio francese e divenuto una delle chiavi di ascesa meritocratica che si opponeva al diritto di nascita. Ma è anche vero che sui talenti musicali Napoli aveva già costruito da due secoli una propria "rivoluzione industriale", attraverso l'invenzione dei conservatori come fucine che preparavano migliaia di giovani di tutto il sud a cercare una affermazione e un riscatto attraverso l'arte dei suoni, facendo della città una delle capitali europee della musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA